

ESTER MARTINELLI, *Lettere edite ed inedite di Antonio Cesari agli studiosi roveretani*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 52/2 (1973), pp. 221-225.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LETTERE EDITE ED INEDITE DI ANTONIO CESARI AGLI STUDIOSI ROVERETANI

« E certamente fra le eccellenze ed i pregi che un Regno possono nobilitare, non è da porre in ultimo luogo la lingua, se già non fosse anzi da darle il primo; massimamente se ella sia ricca, nobile, dolce, gentile; ed abbia avuto dei chiari e nominati scrittori per le quali doti la Lingua Italiana se non è delle prime, non so di quale altra debba reputarsi minore . . . ». Così scriveva il Cesari nell'Introduzione alla sua « Dissertazione sopra lo stato presente della Lingua Italiana » edito in Verona nel 1810 per i tipi di Dionisio Ramazzini.

« Il determinare lo stato presente della Lingua Italiana è un definire (se mal non m'avviso), se ella sia, e quanto vicina o lontana dalla sua vera forma che ella aveva quando fiorì, secondo che la minore o maggiore perfezione delle cose dimora nel più o meno partecipare della forma lor naturale . . . ».

« Quando per l'inondazione e per le varie e lunghe dimore dei barbari nell'Italia, fu imbastardita la Lingua Latina, da quell'accozzamento di strani diversi linguaggi un cotale altro ne fu ingenerato in tutto questo paese; ma non in ciascuna parte d'un modo ».

« Ma che è quella bellezza della lingua? Ella è cosa che può ben essere sentita, non definita, se non così largamente: che nella fine di questa bellezza non torna ad altro, che a un Non so che. Cicerone medesimo che la sentiva e mettevala in carta non ci seppe dire che cosa fosse ».

Queste ed altre simili affermazioni costellano la « Dissertazione », la più grande fatica letteraria del Cesari, nella quale sostiene la validità della parlata toscana ed analizza l'espressione dantesca che l'ha resa celebre, dimostrandosi nel contempo uno studioso appassionato, un profondo ricercatore ed un accurato collaboratore di quel movimento linguistico che, difendendo a spada tratta la bellezza della nostra lingua, proponeva i canoni del purismo.

Ho voluto riportare qualche affermazione dello studioso veronese all'inizio di questi miei appunti per illustrare anche con semplici spunti

l'attività, la ricerca appassionata, la sostanza dello studioso veronese, ma quello che mi propongo innanzitutto di rilevare in questo breve studio è il lato umano di Antonio Cesari, la sua assiduità nel cercare collaborazione e consensi, la sua instancabile corrispondenza letteraria, la sua grande umiltà nel rivolgersi agli altri studiosi, agli amici, che lo seguivano nel suo lavoro ed ai quali comunicava periodicamente i risultati delle sue ricerche e dei suoi studi.

Ed anche a Rovereto i suoi amici erano molti, in gran parte soci dell'Accademia degli Agiati o della Crusca, letterati e studiosi di lingua, collaboratori del famoso Vocabolario.

Il Cesari non poteva sottovalutare una città come Rovereto che si era dedicata con passione ed amore a tutti quei problemi che erano sorti nel mondo letterario e culturale prima e dopo l'illuminismo e seguiva con ansia lo svilupparsi delle vicende politiche che avrebbero acconsentito uno svolgimento più regolare degli studi linguistici e letterari in genere.

Nella « Prefazione » alla « Vita del Cavaliere Clementino Vannetti di Rovereto » egli scriveva fra l'altro . . . « Quello che io non avrei pure possibile immaginato, e che appena scrivendolo, mi si lascia credere per vero; quello, a cui fare smisurato piacere mi spinge, ed altrettanto dolore me ne ritira, e non so io stesso qual più; quello (così Iddio governa e tempera i casi e le vite degli uomini) ora mi conviene fare; io dico scrivere la vita del più candido, leale e tenero amico che avessi mai, o m'abbia, o spero d'avere, il Cavalier Clementino Vannetti. Il dover io (e m'è forza di farlo) ravvolgermi, sa Dio per quanto, tra le memorie della vita di tanto amico, ed ogni atto, e le più minute particolarità ricercarne, e riandar le sue lettere a me scritte ed a altrui, e le tante sue opere manoscritte e stampate, e da chi visse e usò seco novelle cercar di lui, sarà un farmelo in ogni atto ed ora presente, e riconficarmi nel cuor quella spina, che assai fondo v'è entrata, e rincrudirne lo spasimo . . . ». La « Vita » doveva essere e fu un grandissimo ed altissimo elogio dell'amico roveretano scomparso tracciando con esattezza l'opera letteraria alla quale il Vannetti dedicò tutta la sua esistenza ed accennando all'ultima fatica dell'Accademico roveretano: la sua raccolta di note e di espressioni da inserire nel Vocabolario edito dalla Reale Accademia Fiorentina.

« Di che l'Italia avea, ed ora perduto ha nel Vannetti un fecondo Salviati, un Borghini, ed un qualunque altro di quei gran maestri, al cui giudizio ciascun si richiamasse sicuramente. La quale onorevolis-

sima testimonianza gli rendette testé la madre, e maestra di quella lingua, la Fiorentina Reale Accademia; la quale per la nuova edizione del suo vocabolario, accennò ad esso Vannetti; che se niente di nuovo avesse o credesse poter trovare da aggiungere a quel gran tesoro, avrebbe cara in questo l'opera sua, ed era in vero cosa da lui ». « Con infinita diligenza e fatica, delle cose, parte da lui per avanti notate, e parte trovate poi, egli raccolse un buon volume, tra voci non osservate da que' primi accademici, e modi ed usi di diverso significato: ed egli era per seguire avanti l'impresa, di che gran dovizia al Vocabolario sarebbe cresciuta; se non che la morte a lui ne tolse l'onore ed alla Letteraria Repubblica il frutto » ¹⁾).

A pagina 85 dello stesso libro il Cesari fa un ritratto dell'amico non solamente del letterato: « . . . La somma penetrazione del suo ingegno, il vivo conoscimento del vero, e del buono, con la sì gran forza che il traeva ad apprezzarlo ed amarlo, mettea di necessità in lui un nobilissimo sdegno del suo contrario: onde ogni vizio, (come a ben temperati stomachi e avvezzi a' cibi migliori, farebbe il mangiar cose guaste e di sapore distemperato) gli facea all'animo fastidiosissima noia. La tanta vivacità dei suoi spiriti, aggiunta alla naturale schiettezza, gli rendea impossibile il tenerli dal biasimare, dove ragione o altro vel richiedesse, quello che il meritava ».

Fu poi, il Cesari, in corrispondenza epistolare con l'Abate Giuseppe Pederzani da Villa Lagarina, amicissimo pure del Vannetti, studioso e letterato che raccolse gli studi letterari dello stesso Vannetti e seguì con interesse i risultati delle ricerche dello stesso Cesari. In una « Lettera al signor Abate Giuseppe Pederzani a Villa Lagarina » edita a Verona nel 1813 da Ramanzini espone il suo piacere per una critica favorevole ed il suo disappunto per lo sfavore incontrato presso certi studiosi che non avrebbero accolto favorevolmente il suo « Dialogo ». « Amico Carissimo, Posciaché costì si legge il Poligrafo di Milano, voi ne avrete letto il fascicolo XXXV, dove quei Signori parlano del mio « Dialogo » uscito in luce testé. Ventura! che finalmente io fui giudi-

¹⁾ Nell'edizione della « Vita » stampata in Verona nel 1795 per i tipi di Dionigi Ramazzini a pag. 39 il Cesari aggiunge una postilla che riferendosi alle ricerche del Vannetti dice testualmente: « Queste si stanno raccogliendo e ordinando dal sig. Abate Pederzani, per pubblicarle ».

cato qualche cosa più che un pedante. Veramente essi ne dicono tanto di bene, che non pure superò a pezza l'aspettazion mia, ma quello eziandio, che il mio amor proprio avrebbe potuto desiderare. Io ne ho dunque loro un'obbligazione e gratitudine eterna; perocché io mi credo, per le loro lodi esser cresciuto a questa mia operetta dieci tanti così di pregio, come di fama: e questa le varrà forse a far sì, che in tutta Italia sia ben ricevuta con qualche utilità (pare a me) degli studiosi di nostra lingua . . . ».

« Ma volete voi altro? La gentilezza di que' signori concede anche non poca lode alla mia nuova edizion della Crusca, e alle giunte ivi fatte. Questo io dico, perché a qualche altro, che scrisse un Dialogo di luogo ignoto, è paruto che tutte le migliaia di vocaboli e modi da me aggiunti non fosse altro, che il ciarpame dei rancidumi, degli accademici rifiutati studiosamente: il che con quanta giustizia sia detto vorrei lasciarlo giudicare a chiunque non mi voglia affatto tolto dal mondo . . . ». « Ma questa mia povera edizione dovette avere questo destino; da che essa ebbe dei nemici, e fu perseguitata prima di nascere: e voi don Giuseppe, sapete, che fin nel Manifesto primo da me publicatone, si trovò delle pecche da notare per falli, ma voi rispondeste all'avversario per forma, che nè di lui, nè delle difficoltà mosse non s'è più avuta novella ».

Nella lettera inedita datata « Verona, 26 marzo 1787 » scritta a Clementino Vannetti per informarlo sui risultati delle sue ricerche e trasmettergli un Epitalamio perché lo giudicasse, scrisse tra l'altro: « Gentilissimo Cavaliere, Ella ha dimostrato a dir vero, inverso di me molta cortesia prendendosi la noia di leggere alcuna delle cose mie, in prosa e in verso, e che ha onorato della gentile sua approvazione che per me valse come per cento, ed io ne sono a lei obbligatissimo . . . ». « Quanto alla versione, io la ho invero mandata a lei con qualche maggiore confidenza perché in fatto di Lingua Toscana, feci, o mi credei aver fatto non poco studio e acquistato qualche perizia; ma nondimeno e essendoché in Verona ci sono innumerabili fastidiosi che non patiscono di sentirsi nominare Boccaccio, Petrarca, Dante, ed altri di quelli che io tengo per maestri di questa lingua; e non sapendo ben d'altro dato se anche a V.S. facessero noia infatti non sapea ben fidarmi e mandarla da leggere a lei, per tema di darle fastidio, o a me poco onore . . . ». « Io non so che mi dire: negli scrittori del Trecento io

C. a. Verona 14 maggio 1877.

139

Grazie al signor siamo concludiamini sullo stato del Co:
 Vignini, che voi a gran passi verso la pristina sanità.
 febbri e aggravi acuti, le separazioni spontanee, nel
 serm molto a entrare in convalescenza. Restano forse
 molti gli umori viziati, e cattivi alcuni già in parte,
 però che non meritano altre diligenze degli lavaggi, e altre
 che del Co. state. Quelli è stato considerativo ai vostri
 guoj, e salute, e vi ringrazio, e ringrazio. Il lav. Sistemi
 ni che ha sempre meglio, non vi ha scritto per impedire
 occupazioni. Egli non è tranquillo sulla sanità sempre più
 illare della M.^a sua madre. Al lav. Finabochi
 quella non avrà ricevute le due copie della Dissertazione
 io gli mandai prontamente per Bettinelli a rimedio della
 luglio dell' ab. Patetta. Il libro che vi ho scritto per
 e l' ab. Patetta è appurato l' apologia del Finabochi: se
 vi sia qualche, come a me dice Madonna, o sia sono come
 vi scrive, se l' intendete con esso. La Tragedia del
 voli è qui capitata, e stata letta nel circolo della Con-
 osioni, e ha avuto il risplendente, fatto a Siggiainto. Io
 ho potuto leggerla, perché ne' di passati ho parlato spiri-
 tuale presso il mio caro Vignini, nel l' abbandono si-
 to. Prima che termino questo mese, saranno in Verona i
 Tometti stanzati a Venezia della sua Padicina; se la
 ete ne darò commissione all' ab. Patetta. Che pena
 ha dato l' intendere che l' ab. Finabochi non abbia ancor da
 aver ricevuto il suo. Ho parlato subito, e fatto scrivere stati; ne-
 quetto fino a oggi che ci è giunto al termine. I nipoti in
 terno. Resto in alla campagna per otto giorni. Dispetti alla sign. Maria
 a voi mille addio

« *Studi Trentini di Scienze Storiche* »
a. LII - 1973, fasc. 2°

E. MARTINELLI: *Lettere edite ed inedite
di A. Cesari a studiosi roveretani.*

Riproduzione di una lettera datata Verona 14 marzo [17]87 diretta da Antonio
Cesari a Clementino Vannetti, conservata nella Biblioteca Comunale di Rovereto.

trovo bellezze e grazie dire quasi uguali a quelle degli scrittori latini, ma o non si leggono o (sia detto con buona pace) non si ravvisano; e credo ciò nascere da questo; che essendo tutte bellezze naturali, senza liscio nè belletto, sono modeste come quelle di una vergine; e chi deve non le cerca (anche chi non ha l'anima fatta e acconcia dalla natura a tal scopo) o non le trova; anzi le crede sconci e brutture. Quanto a me dopo letto gli autori antichi, i nostri moderni mi sembrano acquerello, laddove questi metto vin generoso; e quelli torno a leggerli con avidità e questi a stento mi conduco a leggerli la prima volta »²).

ESTER MARTINELLI

²) Il manoscritto della lettera autografa si trova nella sezione manoscritti - Ms. 7.8 - della « Biblioteca Civica G. Tartarotti » di Rovereto.